

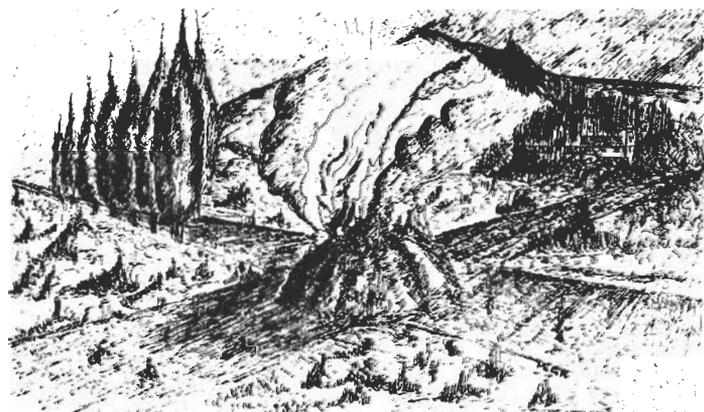
## STREGHE E

## SUPERSTIZIONI

## NELL'ASCOLANO

di Bernardo Nardi

disegni di Cristina Paoletti



Parlare di streghe e di superstizioni che ci riportano con la mente a secoli medievali oscuri anche se ricchi di fascino può sembrare un controsenso. Ma a parte il fatto che la nostra società è piena di controsensi e di contrasti stridenti, alle streghe ci si crede ancora.

Anzi, gli aspetti magici sono uno degli argomenti di studio non solo per appassionati di folklore ma anche per psicologi, psicanalisti e sociologi. Quante volte magari senza pensarci l'uomo d'oggi fa le corna, tocca ferro, non passa in quel posto "perchè porta male", non uccide i ragni perchè rendono fortunati e se la prende col solito gatto nero se qualcosa non va per il verso giusto... Sono tutte azioni rituali che si tramandano da secoli, alcune da millenni, con meccanismi sottili quasi quanto quelli genetici e che appartengono alla storia dell'umanità. Alla loro origine, dicono in parole povere gli psicanalisti, sono precisi meccanismi di difesa psicologici messi in atto dal nostro inconscio per proteggerci dall'ansia. E per ansia intendono un oscuro timore, una paura indefinita, un campanello d'allarme per qualcosa che non va o che può accadere da un momento all'altro. Se non fosse così la magia sarebbe una moda passeggera, e non ci sarebbero in giro - anche da noi - tanti maghi, fattucchiere, guaritori. Essa appartiene invece a quel mondo irrazionale e poetico, ricco di motivi inconsci, comune ai popoli primitivi e al bambino nelle prime fasi della sua vita, che viene chiamato "pensiero prelogico". Ed essendo comune a tutti i popoli, come dice Jung, esso poggia su "archetipi" universali.

Restituita a questa branca del folklore la funzione che le spetta, è tempo di addentrarci nel vivo delle credenze tradizionali ascolane, precisando che quanto segue si riferisce a ricerche da me effettuate per lo più nella campagna di Monticelli e della valle del Bretta. Molti sono i personaggi del mitico mondo della superstizione picena; tra i più comuni e popolari risultano, senza dubbio, le streghe. Nella lingua italiana il termine indica (diz. Devoto-Oli) una "creatura femminile che la superstizione immagina fornita di poteri

soprannaturali ad opera del demonio - capace quindi di sottoporre ad influsso malefico mediante stregonerie, incantesimi o fatture". Il termine viene fatto derivare dall'antica voce latina "strix" (= civetta), e questo spiega le abitudini notturne attribuite a questi esseri. Si crede che le streghe si radunino "sotto la noce di Benevento" cantando e mangiando sterco di pecora; da lì vengono nelle nostre zone e le si può individuare di notte nei crocevia di campagna perchè emanano uno sgradevole odore di olio rancido. Dunque, esse sono donne comuni, forse solo un po' "matte", che in alcune circostanze, specie di venerdì, in seguito a una fattura, ungendosi o bevendo sangue di neonato, assumono la forma di un animale prescelto. Al crepuscolo, all'ora dell'Ave Maria, cominciano a volare improvvisamente, sibilando come pipistrelli e posandosi sulla cima delle querce: dove esse si posano, per incantesimo i rami si seccano. Un nome proprio di strega è Modesta (Mdesta); un contadino racconta che una volta, passando per una strada di campagna, sentì dei sibili e come un battito d'ali sopra la testa, tanto da non poter proseguire; alzava la testa e non vedeva niente, la riabassava e la sarabanda ricominciava: si accorse allora di avere a che fare con un gruppo di streghe (nu vranche de streghe). Si racconta che esse siano costrette a spegnere con le mani i lumi che incontrano e che debbano attraversare siepi e corsi d'acqua: se si feriscono tornano donne normali. Per tenere lontane loro e le relative fatture le ricette sono infinite: vanno dal mettere la scopa dietro la porta di casa o il sale sotto il letto al portarsi dietro un cane. Più complesso è il discorso sulla "Paura", personaggio proteiforme e asessuato che di solito si manifesta sotto le sembianze di un vitelluccio (nu vitellucce), di un altro animale (lupo, cane, gatto) o come il classico bianco ectoplasma dei fantasmi. In campagna si racconta che la Paura è un'anima che non può entrare in paradiso; essa cerca così di impaurire la gente che, se vuole essere lasciata in pace, deve pregare per lei. Una volta la Paura si manifestò a un contadino come un vitelluccio; l'uomo si avvicinò all'ani-